

NOVISSIMO DIZIONARIO BIOGRAFICO PIACENTINO. (1860-2000)

AA.VV.

Banca di Piacenza
pp.550, s.i.p.

In questo Paese che assiste con svogliata noncuranza al dissolvimento della propria memoria storica va segnalata una iniziativa controcorrente. Una iniziativa che conferma che quello che resta di quella memoria va cercato più che a livello nazionale a livello locale, il campanile nel senso migliore del termine. In tal senso va la nuova edizione del dizionario biografico piacentino, che copre le vite dei concittadini più o meno illustri dall'Unità fino al termine del secolo scorso. È la terza edizione (la prima si fermava al 1960) a riprova del successo dell'iniziativa. Il modello è il dizionario biografico della Treccani, tradotto su scala piacentina da un folto comitato di studiosi locali. Dietro una impresa così complessa c'è il sostegno della Banca di Piacenza, che da anni promuove le iniziative culturali della città. Come scrive Corrado Sforza Fogliani, presidente del Comitato esecutivo della Banca, nella premessa alla precedente edizione, questa impresa intende «valorizzare la nostra terra, e preservarne l'integrità (l'integrità della sua

economia, ma anche della sua cultura: un tutto inscindibile, del resto) da appropriazioni, scorrerie e incursioni che indeboliscono la nostra comunità». Sono centinaia le biografie del nuovo volume (artisti, giornalisti, politici, imprenditori, ecclesiastici, militari, professionisti ecc.) e spesso i nomi si susseguono tracciando vere e proprie «dinastie». Solo qualche esempio per necessità di spazio: gli Anguissola, nei loro diversi rami; i Gioia, a cominciare da Pietro, nipote di Melchiorre, che portò Piacenza al Plebiscito del 10 maggio 1848 per l'annessione al Regno Sardo; i Manfredi, politici, architetti ecc; i Nasalli Rocca, storici, ecclesiastici; i Prati, giornalisti; i Raineri; e si potrebbe continuare a lungo, ma si deve lasciare ai lettori, sfogliando il volume, la scoperta di una città ricca di vita civile e di protagonisti legati alle loro radici. [AGR] ■

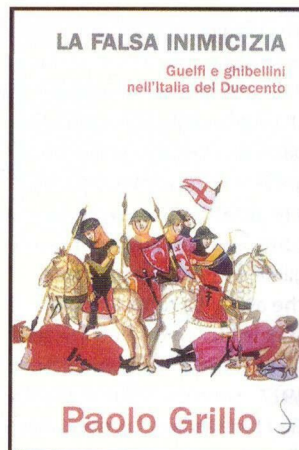
LA FALSA INIMICIZIA. GUELLI E GIBELLINI NELL'ITALIA DEL DUECENTO

di Paolo Grillo

Salerno

pp. 166 € 14,00

Comparsi per la prima volta in Toscana, verso la metà del Duecento, i termini «guelfi» e «ghibellini» rappresentarono, nei secoli successivi, etichette in apparenza solide, sino a diventare, ai giorni nostri, metaforici sinonimi di insanabili contrasti fra individui o fazioni opposte. In realtà, sulla solidità di quelle etichette si possono avanzare – sin dal periodo storico di partenza – non poche perplessità; le stesse, del resto, che emergono dal saggio di Paolo Grillo. Sarebbe in fondo riduttivo voler ingabbiare o isterilire «in un artificiale bipolarismo politico», come scrive



lo storico medievista, la vita dell'Italia comunale. E in effetti molto frequenti furono i cambi di campo, dietro i quali si possono a volte leggere tentativi di affermazione personale, piuttosto che motivazioni di natura ideologica. Quando non erano le mire personali, decisivi potevano essere i timori per possibili rappresaglie delle truppe sveve (con Federico II o con Manfredi) da una parte, o, dall'altra, la minaccia papale di bloccare i crediti dei cittadini dei comuni schierati con Manfredi (dopo la disfatta guelfa a Montaperti) e colpiti dalla scomunica. Una minaccia per le attività dei finanzieri toscani (molti banchieri della ghibellina Siena abbandonarono la città e si riavvicinarono al papa, antepo- nendo i propri interessi ai rapporti di fedeltà politica) che avevano ottenuto dalla Curia romana l'appalto della riscossione delle decime; così come aveva fatto presa a suo tempo sul popolino la predicazione dei francescani contro l'«eretico» Federico II. I cambi di campo, quali ne fossero le reali motivazioni, rappresentarono in ogni modo la regola, con ben poche eccezioni di Comuni (o successivamente Signorie) che si identificarono quasi sempre con la stessa fazione politica. Sarà così per Verona

(il Comune e la Signoria dei della Scala) e Pisa (pur acerma rivale della filo imperiale Genova) su posizioni ghibelline, e per Firenze, legata a doppio filo con la parte guelfa, complici gli stretti rapporti economici fra i suoi grandi banchieri e la Curia papale. Quella stessa convenienza economica, se manterrà a lungo Firenze nel campo guelfo, sarà all'origine di tante disinvolute giravolte di città e di singoli personaggi da una fazione all'altra. [Guglielmo Salotti] ■

RIPRENDERSI LA VITTORIA. PERCHÉ GLI ITALIANI NON DEVONO DIMENTICARE LA GRANDE GUERRA

di Stelio Fergola

Passaggio al Bosco

pp. 174, € 14,00

Più che un libro di storia, «Riprendersi la Vittoria» è un libro *sulla* storia, o meglio, sulla sua utilità politica e civile. Lo si vede già dal titolo, con quel «perché» che sottintende chiaramente come il tema del libro più che i fatti del passato in questione sia la memoria di quei fatti, il loro uso, la loro importanza. E la guerra che è stata fatta a questa memoria. Fergola scri-

